

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 13 febbraio 2019



APPALTI

Sole 24 Ore	13/02/19	P. 1	APPALTI RISPOSTA ALLA UE: NIENTE DECRETO, SOLO DDL DELEGA	SANTILLI GIORGIO	1
-------------	----------	------	-----------------------------------------------------------	------------------	---

FLAT TAX PROFESSIONISTI

Italia Oggi	13/02/19	P. 34	I FORFETTARI IN CADUTA LIBERA	MANDOLESI GIULIANO	3
Sole 24 Ore	13/02/19	P. 23	PARTITE IVA, A FINE 2018 VIA AL BOOM DEI FORFETTARI	LATOUR GIUSEPPE	4

DL SEMPLIFICAZIONI

Italia Oggi	13/02/19	P. 37	SEMPLIFICAZIONI LA LEGGE È IN G.U.		5
-------------	----------	-------	------------------------------------	--	---

EQUO COMPENSO

Sole 24 Ore	13/02/19	P. 24	NEL LAZIO UNA PROPOSTA DI LEGGE PER L'EQUO COMPENSO		6
-------------	----------	-------	-----------------------------------------------------	--	---

INGEGNERI

Sole 24 Ore	13/02/19	P. 1	ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO: POCHE 150 ORE IN AZIENDA	POGLIOTTI GIORGIO	7
-------------	----------	------	----------------------------------------------------	-------------------	---

TAV

Corriere Della Sera	13/02/19	P. 1	"RISULTATI FALSATI DA STRANI METODI"	IMARISIO MARCO	11
Corriere Della Sera	13/02/19	P. 4	ECCO I NUMERI (E COSA NON TORNA)	IMARISIO MARCO	13
Sole 24 Ore	13/02/19	P. 1	TAV, SCONTRO SUI COSTI SUPERIORI AI BENEFICI LE IMPRESE: COSI' PERDIAMO 50MILA POSTI	SANTILLI GIORGIO	15

ORDINE DEI BIOLOGI

Corriere Della Sera	13/02/19	P. 21	"FONDI AI NO VAX", DOCENTI CONTRO L'ORDINE DEI BIOLOGI	BETTONI SARA	18
---------------------	----------	-------	--------------------------------------------------------	--------------	----

ENERGIE RINNOVABILI

Corriere Della Sera	13/02/19	P. 26	LALENTE - ENERGIE RINNOVABILI, L'ITALIA NEL CLUB DEI VIRTUOSI	BASSO FRANCESCA	19
---------------------	----------	-------	---------------------------------------------------------------	-----------------	----

BLOCKCHAIN

Italia Oggi	13/02/19	P. 36	IL NOTAIO È INELUDIBILE	LICINI CESARE	20
-------------	----------	-------	-------------------------	---------------	----

IMMOBILI

Sole 24 Ore	13/02/19	P. 26	BREVI - BONUS CASA, ON-LINE LE GUIDE DELLE ENTRATE		21
-------------	----------	-------	----------------------------------------------------	--	----

600

Numero di opere bloccate in Italia secondo l'Ance; il valore è di 36 miliardi

Appalti Risposta alla Ue: niente decreto, solo Ddl delega

Giorgio Santilli

— a pagina 2

Appalti, si allontana il decreto Correzioni Ue solo con il Ddl

Procedura d'infrazione. Palazzo Chigi lavora alla risposta alla lettera di messa in mora di Bruxelles che punta l'indice soprattutto sul subappalto: la riforma organica del codice sarà fatta per delega

Giorgio Santilli

Una riforma organica del codice degli appalti che corregga anche le obiezioni fatte da Bruxelles si farà con il disegno di legge delega approvato dal Consiglio dei ministri e non ancora approdato in Parlamento. È questo l'orientamento di Palazzo Chigi che sta mettendo a punto la risposta alla lettera di messa in mora dell'Unione europea inviata quindici giorni fa.

Sembra allontanarsi quindi l'ipotesi di un decreto legge che intervenga immediatamente sul codice. L'ipotesi di un decreto più volte era stata ventilata nei giorni scorsi, soprattutto dal vicepremier leghista Matteo Salvini, che ha parlato di un decreto «cantieri veloci». Anche le imprese di costruzioni hanno più volte chiesto, per voce dell'Ance, un provvedimento urgente che corregga immediatamente il codice, prendendo spunto proprio dai rilievi mossi dall'Unione europea.

La convinzione di Palazzo Chigi è che con il Ddl si possa affrontare in modo organico la riforma evitando

strappi. Nei giorni scorsi era stato il vicepremier pentastellato Luigi Di Maio a dire che la riforma si sarebbe fatta in otto mesi.

Probabilmente nel governo c'è anche l'esigenza di trovare una risposta condivisa sul tema degli appalti fra una Lega più interventista e M5s più attendista. Finora non si è riusciti a varare nessuna norma, nonostante i numerosi annunci, con l'eccezione di quella contenuta nella legge di bilancio che alza a 150mila e a 350mila euro le soglie per le trattative private e per competizioni informali e snelle.

Una norma che aveva provocato la critica molto dura del presidente dell'Anac, Raffaele Cantone. E proprio la notizia trapelata nei giorni scorsi della domanda presentata da Cantone al Csm per tornare a fare il magistrato, lasciando quindi l'Anac al più tardi alla fine del suo mandato, nell'aprile 2020, ha probabilmente indotto il governo a qualche cautela in più sulla riforma del codice. Cantone non ha infatti nascosto la propria opposizione a provvedimenti che stravolgano il

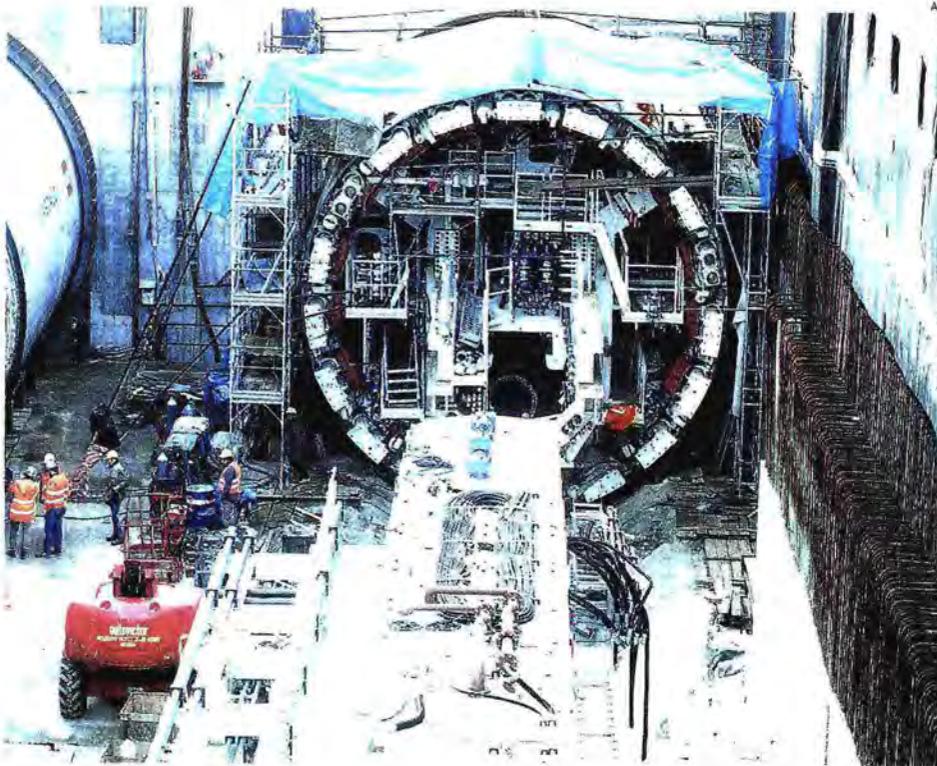
quadro legislativo.

Ora la priorità è rispondere alla Ue. Il codice è finito nel mirino della Commissione Ue per la «mancata conformità del quadro giuridico italiano alle direttive del 2014 in materia di contratti pubblici» (le numero 23, 24 e 25). Per la risposta c'è tempo comunque fino a marzo.

Le norme italiane nel mirino di Bruxelles sono numerose, ma fra i rilievi più gravi ci sono quelli relativi al subappalto su cui si evidenziano ben sei violazioni relative ad altrettante norme: a) il divieto di subappaltare più del 30% di un contratto pubblico; b) l'obbligo di indicare la terna di subappaltatori proposti; c) il divieto per un subappaltatore di fare a sua volta ricorso a un altro subappaltatore; d) il divieto per il soggetto sulle cui capacità l'operatore intende fare affidamento di affidarsi a sua volta alle capacità di un altro soggetto; e) i divieti per diversi offerenti in una determinata gara di fare affidamento sulle capacità dello stesso soggetto, per un potenziale subappaltatore indicato di pre-

sentare a sua volta offerta e per lo stesso soggetto di essere offerente e subappaltatore di un altro offerente; f) divieto per gli offerenti di avvalersi delle capacità di altri soggetti quando il contratto riguarda progetti che richiedono opere complesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sbloccare gli investimenti. Il governo punta a ridurre i tempi delle infrastrutture «smantellando un codice degli appalti che sta bloccando gli investimenti», ha detto il vice premier Luigi Di Maio

LA RIFORMA E I NODI

In arrivo il disegno di legge

Il governo punta sul disegno di legge delega varato dal Consiglio dei ministri, e non ancora approvato in Parlamento, per portare a termine la riforma organica del codice degli appalti. Per correggere così anche le obiezioni fatte da Bruxelles

Si allontana l'ipotesi decreto

Sembra allontanarsi l'ipotesi di un decreto legge che intervenga immediatamente sul codice.

L'ipotesi di un decreto più volte era stata ventilata nei giorni scorsi, soprattutto dal vicepremier leghista Matteo Salvini.

Imprese: correggere il codice

Anche le imprese di costruzioni hanno più volte chiesto, per voce dell'Ance (l'associazione dei costruttori), un provvedimento urgente che corregga immediatamente il codice, prendendo spunto proprio dai rilievi mossi dall'Unione europea.

Da valutare l'applicazione della nozione di controllo diretto e indiretto per l'adesione

I forfettari in caduta libera

Il caos sulle esclusioni influisce sull'appeal del regime

DI GIULIANO MANDOLESI

Il caos delle nuove esclusioni riduce l'appeal del regime forfettario post restyling della legge di Bilancio 2019 (legge 145/2019) per i titolari di quote di srl. Le problematiche applicative che minano l'utilizzo del regime agevolato e contestualmente riducono la platea degli interessati, ormai rassegnati all'applicazione nel 2020, derivano principalmente dall'interpretazione del neo comma 57, lettera d) della legge 190/2014 che esclude dalla fruizione del cosiddetto forfettone gli esercenti attività d'impresa, arti e professioni che «controllano direttamente o indirettamente società a responsabilità limitata o associazioni in partecipazione, le quali esercitano attività economiche direttamente o indirettamente riconducibili a quelle svolte dagli esercenti attività d'impresa, arti o professioni» (si veda *ItaliaOggi Sette* del 4/2/19). Non essendo specificato cosa debba intendersi per «controllo diretto e indiretto» unica via indicata è quella dettata dall'articolo 2359 del c.c. che se da una lato fornisce qualche indicazione circa il «controllo diretto» (sebbene l'articolo sia comunque riferito a casistiche tra società e non tra società e persone fisiche) dall'altro nulla dice circa il controllo indiretto lasciando spazio a numerose casistiche ancora da decifrare.

L'articolo 2359 del codice civile infatti dispone che sono considerate società controllate: le società in cui un'altra società dispone della maggioranza dei voti esercitabili nell'assemblea ordinaria; le società in cui un'altra società dispone di voti sufficienti per esercitare un'influenza dominante nell'assemblea ordinaria; le società che

sono sotto influenza dominante di un'altra società in virtù di particolari vincoli contrattuali con essa.

Ai fini dell'applicazione dei numeri 1) e 2) del si computano anche i voti spettanti a società controllate, a società fiduciarie e a persona interposta. Tra i principali dubbi vi sono sia quelli relativi al controllo diretto, come nel caso di titolarità al 50% di una srl con solo due soci, ma soprattutto quelli relativi a quello indiretto che potrebbe configurarsi ed intendersi realizzato sia per interposta persona, con soggetti terzi o anche attraverso familiari intestatari fittizi delle quote di società a responsabilità limitata. Pochi dubbi invece circa l'esclusione della revisionata lettera d-bis) sempre del comma 57 che, per dare un netto taglio al problema delle false partite iva dispone che sono fuori dall'ambito applicativo del forfettario «le persone fisiche la cui attività sia esercitata prevalentemente nei confronti di datori di lavoro con i quali sono in corso rapporti di lavoro o erano intercorsi rapporti di lavoro nei due precedenti periodi d'imposta, ovvero nei confronti di soggetti direttamente o indirettamente riconducibili ai suddetti datori di lavoro». L'esclusione anche alla luce di quanto indicato dall'agenzia delle entrate nel corso del Videoforum di *ItaliaOggi*, sebbene renda relativamente semplice inquadrare il concetto prevalenza dell'attività nei confronti di ex datori, individuata fondamentalmente nel 51% dei ricavi/compensi realizzati nel corso dell'anno, diviene invece più complicata quando si riferisce non solo a quest'ultimi ma anche ai soggetti ed essi direttamente o indirettamente riconducibili.

© Riproduzione riservata

La casistica

ACCESSO AL REGIME FORFETTARIO?	LA CASISTICA
SI	Contribuente piva titolare di quota di controllo in srl (che svolge medesima attività della piva) ma la quota è ceduta/liquidata entro la fine del 2018
DUBBIO	Contribuente piva socio al 50% con familiare in srl con attività riconducibile
SI	Contribuente piva socio al 50% con terzi n srl con attività riconducibile
NO	Contribuente piva ex dipendente che svolge attività (qualunque essa sia) prevalentemente per ex datore di lavoro negli ultimi due anni
SI	Contribuente piva ex praticante che apre piva a forfait e fattura prevalentemente ad ex datore (dominus)
SI	Forfettario titolare di quota di controllo in srl che svolge attività non riconducibile a quella della piva
DUBBIO	Forfettario titolare di quota non di controllo in srl (con attività riconducibile) con soci tutti familiari
DUBBIO	Forfettario titolare di quota di controllo in srl (con attività riconducibile) in liquidazione
NO	Contribuente piva titolare di quota di controllo in srl che a sua volta controlla srl con attività riconducibile
SI	Contribuente piva titolare di quota di controllo in srl che a sua volta controlla srl con attività non riconducibile
SI	Forfettario titolare di quota di controllo in srl trasparente con attività svolta non riconducibile
NO	Contribuente piva titolare di quota in snc e sas
SI	Contribuente piva che svolge attività (qualunque essa sia) prevalentemente per ex datore di lavoro con contratto co.co.co
DUBBIO	Contribuente che nel 2019 prima di applicare il regime forfettario cede quota di controllo di srl con attività riconducibile
SI	Contribuente piva socio di cooperativa con attività riconducibile
SI	Contribuente forfettario con spese per lavoro dipendente o assimilato superiori a 5.000 euro



QUOTIDIANO DEL FISCO

I DATI MEF

**Partite Iva, a fine 2018
 via al boom dei forfettari**

La transizione verso il regime forfettario è iniziata già negli ultimi mesi del 2018. È quanto emerge dalla rilevazione periodica sull'andamento delle partite Iva, pubblicata ieri dal ministero dell'Economia. Nel quarto trimestre dello scorso anno, quindi nel periodo che va da ottobre a dicembre, sono stati 32.919 i soggetti che hanno aderito al regime forfettario, pari cioè al 31,7% del totale delle nuove aperture. Si tratta di un aumento molto consistente: l'11,5% di adesioni in più rispetto allo stesso periodo del 2017.



Non è il solo dato interessante dell'osservatorio. Nel quarto trimestre del 2018, infatti, sono state aperte complessivamente 103.720 nuove partite Iva: in questo caso, il confronto con il periodo corrispondente dell'anno precedente rivela una leggera flessione (-0,4%). Non si vede ancora, quindi, l'effetto dell'attivazione delle nuove norme introdotte dal decreto dignità (decreto legge n. 87/2018). A partire dal primo novembre, infatti, i limiti al rinnovo dei contratti a tempo determinato hanno portato un forte incentivo all'apertura di partite Iva. La distribuzione per natura giuridica di queste partite Iva mostra che il 63,7% delle nuove aperture è stato operato da persone fisiche, il 29,4% da società di capitali, il 5,2% da società di persone.

—**Giuseppe Latour**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONVERSIONE

*Semplificazioni
 La legge
 è in G.U.*

È stato pubblicato ieri nella *Gazzetta Ufficiale* n. 36 la legge di conversione del decreto semplificazioni (legge 12/2019). Tra le novità introdotte dalla legge la cancellazione del Sistri e lo stop per almeno 18 mesi a nuove concessioni per la ricerca di idrocarburi (trivelle). Previste procedure semplificate per l'accesso alle Zes, con zone esentate dall'Iva. Creata all'interno del fondo di garanzia per le Pmi una sezione dedicata ai creditori della p.a. in difficoltà nella restituzione di finanziamenti ricevuti. Stanziati 50 milioni di euro. Definita la proroga per le elezioni dei consigli forensi, con la conferma della valenza retroattiva dei mandati. Consentito l'accesso alla rottamazione ter anche ai soggetti che non hanno aderito alla bis. Infine, torna al 12% l'Ires sugli enti no profit.



NORME REGIONALI

Nel Lazio una proposta di legge per l'equo compenso

La Regione Lazio si attiva per l'equo compenso dei professionisti. È stata infatti presentata una proposta di legge, la 69/2018, contenente «Disposizioni in materia di equo compenso e di tutela delle prestazioni professionali», a firma di Eleonora Mattia, che ieri ha avviato il suo iter presso la Commissione lavoro del Consiglio regionale del Lazio.

Per il presidente di Confprofessioni Lazio Andrea Dili: «La legge regionale sull'equo compenso può segnare una svolta determinante per il tessuto economico e professionale della Regione Lazio». «Negli ultimi 10 anni i redditi dei liberi professionisti sono calati

di circa il 20% - spiega Andrea Dili - a causa di una crisi economica pesantissima, acuita in maniera altrettanto pesante dalla diffusa e iniqua tendenza della pubblica amministrazione di affidare incarichi a titolo gratuito o sottopagati, anche per prestazioni che comportano responsabilità e costi enormi a carico dei professionisti. Si tratta - pro-

segue Dili - di una vera e propria emergenza che colpisce in particolare i giovani e le donne e che esige risposte certe e immediate». Questa è la giusta direzione per mettere una pietra tombale sui bandi e sugli incarichi professionali gratuiti.

69

LA PROPOSTA DI LEGGE

Ieri alla Regione Lazio è stata presentata la proposta di legge numero 69/2018 per l'equo compenso

E RIPRODUZIONE RISERVATA



.lavoro

LA GESTIONE
 DEL CAPITALE
 UMANO



Alternanza
 scuola-lavoro:
 poche 150 ore
 in azienda

Pogliotti e Tucci - a pag. 28

Formazione. La petizione Federmeccanica a sostegno dello strumento conta già oltre 22mila firme - Almadiploma: dà ai giovani il 40% di chance in più di trovare un posto

Alternanza scuola-lavoro: poche 150 ore in azienda

Giorgio Pogliotti
 Claudio Tucci

«Le nuove 150 ore minime di alternanza scuola-lavoro nel triennio finale degli istituti tecnici rappresentano, per i ragazzi, poco più di una settimana in impresa l'anno; in pratica, stiamo parlando di una visita aziendale; un lasso temporale insufficiente ad acquisire quelle competenze trasversali, dal problem solving alle relazioni

interpersonali, all'adattabilità/flessibilità organizzativa, sempre più richieste oggi nel mondo del lavoro. Certo, le scuole possono fare di più; ma la co-progettazione del percorso, se di qualità, richiede impegno, e c'è anche una questione risorse. Se, come sembra, per supplire al taglio previsto dalla manovra (da 100 milioni annui si passa a circa 50, ndr), si attingerà ai fondi Ue, gli istituti dovranno predisporre una serie di adempimenti; non sono accreditati automatici; penso che in pochi riusciranno a ottenerli. Così facendo, il governo Conte ha portato indietro le lancette di almeno 15 anni con il rischio, concreto, di tornare a

circoscrivere l'alternanza a una "elite" di studenti».

Sabrina De Santis è direttore del settore Education di Federmeccanica, che nel 2016 ha lanciato il più vasto programma triennale - terminerà quest'anno - di scuola-lavoro (400 ore "on the job") nel settore meccanico, Traineeship (nel primo anno ha coinvolto 5mila alunni, 50 istituti tecnici e 949 imprese). Il dimezzamento di ore e fondi dell'alternanza (che ha cambiato anche nome «Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento») ha rappresentato «un inaspettato passo indietro - aggiunge De Santis -. Il vantaggio della

scuola-lavoro è far acquisire ai giovani competenze tecniche e trasversali che vanno a integrare il curriculum di studio. Per far bene tutto ciò è necessario un numero di ore "on the job" adeguato. Con Unioncamere stiamo ragionando su un percorso di certificazione delle competenze tecniche e soft. Noi andremo avanti. Ma non c'è dubbio che lo svuotamento dell'alternanza creerà dei problemi».

Federmeccanica ha lanciato nei mesi scorsi una petizione (ha già raccolto oltre 22mila firme); e a criticare la scelta dell'esecutivo sono stati, in coro, i principali stakeholder. Dall'intera Confindustria (il vice presidente per il Capitale umano, Gianni Brugnoli, in occasione della XXVesima edizione di Orientagiovani, ha parlato espressamente di «inaspettata marcia indietro che ci allontana dalle best practice europee») all'Associazione nazionale presidi, passando per enti territoriali e studiosi di education (l'ultima indagine Almadiploma ha evidenziato inoltre come gli studenti che hanno svolto attività di alternanza possiedono il 40,6% in più di probabilità di lavorare, si sale al 70,9% se si considerano le esperienze di stage in azienda post diploma).

A Vicenza il gruppo Pietro Fiorentini collabora da più di dieci anni con le scuole del territorio, in particolare con gli istituti professionali e tecnici di Vicenza (in modo più sporadico anche studenti di licei, istituti grafici e di ragioneria). L'impatto del dimezzamento di ore e fondi? «Ci sarà una minore opportunità per "testare" gli studenti nell'ottica di un'assunzione dopo la scuola - spiega il responsabile delle risorse umane, Luca Peroli - insieme ad una riduzione in qualità dell'esperienza dei ragazzi che, avendo meno tempo a disposizione, possono accedere ad esperienze meno qualificanti. In prospettiva, se le scuole hanno meno budget, potrebbe essere necessario che le aziende siano chiamate a finanziare direttamente l'alternanza (assicurazione, costi amministrativi)».

«Noi, peraltro, siamo stati tra le prime aziende a credere nel progetto degli Its assumendo molti studenti al termine del percorso - prosegue Peroli -. Ogni anno ospitiamo una ventina di studenti degli istituti superiori e 2-3 appartenenti ai percorsi formativi biennali degli Its, affidando ad ognuno un tutor che lo possa seguire nel percorso di apprendimento. Abbiamo inserito anche studenti di isti-

tuti stranieri europei del programma Erasmus+ e presso le nostre sedi estere abbiamo ospitato alcuni ragazzi dell'Its». Negli ultimi anni sono stati assunti circa una decina di ragazzi che hanno completato questi percorsi.

Dal Veneto alla Lombardia, il passo è breve. Anche a Milano, che nel tempo ha rappresentato un laboratorio per l'alternanza scuola-lavoro, le modifiche del numero di ore previste dalla nuova normativa (nei licei si scende da 200 ad almeno 90, nei tecnici da 400 a 150, nei professionali da 400 a 180, ndr) stanno impattando negativamente sull'implementazione di questi percorsi. «Assistiamo infatti a scuole che hanno iniziato a rallentare l'investimento nella co-progettazione di iniziative di formazione "on the job", a fronte di una crescente disponibilità delle imprese a collaborare - sottolinea Chiara Manfreda, responsabile dell'Area sistema formativo e capitale umano di Assolombarda -. La sforbiciata di ore e fondi cade proprio in un momento in cui le azioni di sensibilizzazione condotte in questi anni da Assolombarda stavano iniziando a dare frutto, con un maggior numero di imprese, anche di piccole dimensioni, pronte ad aprire le porte alle

scuole. Ad essere penalizzati dal punto di vista della futura occupabilità saranno gli studenti degli istituti tecnici e soprattutto quelli dei professionali, con questi ultimi che già soffrono la "concorrenza" dei corsi regionali di istruzione e formazione professionale, dove i moduli in alternanza raggiungono il 50% delle ore complessive di formazione». Assolombarda continuerà a supportare le aziende interessate ad ospitare studenti in alternanza; così come lo faranno, non senza fatica, le imprese, da Milano a Palermo, che ancora prima della legge 107 (che ha reso obbligatoria la formazione "on the job", ndr) avevano iniziato a dialogare con gli istituti scolastici.

E nelle scuole cosa sta succedendo? «Noi crediamo molto nell'alternanza e assieme ai docenti abbiamo iniziato a valutare se e come rimodulare il nuovo monte ore minimo di attività - risponde Roberta Fantinato, presidente dell'istituto tecnico e professionale Belluzzi Fioravanti di Bologna -. L'idea è, tuttavia, quella di salvaguardare le migliori esperienze di scuola lavoro costruite nei territori attraverso alleanze strategiche con aziende ed enti pubblici e privati, continuando a farne un elemento di senso nei curricula degli studenti. Noi,

per esempio, collaboriamo da tempo con Fondazione Golinelli, Ducati, Lamborghini, Poggipolini, Carpigiani, Yoox, Coop Alleanza e Coop Italia. Sono legami e iniziative importanti, in primis per i ragazzi. E non penso che faremo passi indietro sui percorsi più riusciti. Faccio anche notare che l'inevitabile retroazione dell'alternanza sulla didattica ha spinto i docenti a ripensare il lavoro in classe, distillando i saperi che non possono più solo essere ripetuti, ma che devono sempre più essere agiti in un'ottica di co-costruzione delle conoscenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NUOVE REGOLE

150

Le ore

Negli istituti tecnici si scende da 400 ore ad almeno 150 sempre nel triennio. Ai licei le ore minime obbligatorie di formazione "on the job" per gli studenti degli ultimi tre anni passano da 200 ad almeno 90 nel triennio. La prima legge di bilancio del governo Conte ha completato lo "smantellamento" della riforma del 2015 targata Renzi-Giannini. L'alternanza scuola-lavoro da quest'anno si chiamerà «Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento». Negli istituti professionali si passa da 400 ore ad almeno 210 nel triennio.

50 milioni

I fondi

Per l'alternanza la legge di Bilancio ha anche dimezzato i fondi: si è passati da 100 milioni annui a circa 50 milioni. Per supplire al taglio previsto dalla manovra nuove risorse potrebbero arrivare attingendo ai fondi europei, ma gli istituti dovranno predisporre una serie di adempimenti.

40,6%

Le chance

Secondo l'ultima indagine Almadiploma, gli studenti in alternanza possiedono il 40,6% in più di probabilità di lavorare, si sale al 70,9% se si considerano le esperienze di stage in azienda post diploma.

I PROGETTI

PROJECT AUTOMATION

Giovani inventori di app funzionali

«Facciamo alternanza da tre anni; abbiamo iniziato con 60 studenti del liceo artistico Nanni Valentini di Monza, con un progetto per abbellire, con dei murales, un nostro stabilimento. Sono state impegnate tre classi, ruotando una alla volta, in modo tale che gli alunni, oltre alla progettazione, hanno potuto apprendere la capacità di lavorare in gruppo. Lo scorso anno sono state realizzate tre App, di cui due le utilizziamo ancora adesso in azienda; quest'anno, si valorizzano i monumenti di Monza».



Fabrizio Felippone. Ad di Project automation

Fabrizio Felippone, è ad di Project automation, una pmi lombarda, circa 200 addetti, 40 milioni di euro di fatturato, specializzata nel campo della mobilità e dei trasporti (e nello sviluppo dei software). Per lui, la scelta del governo Conte di cambiar nome e ridurre ore e fondi all'alternanza «è un passo indietro; si dà un messaggio sbagliato. Io andrò comunque

avanti con la formazione on the job, avendo costruito un buon rapporto con le scuole». Certo, docenti e alunni devono essere motivati. Ma è importante proseguire sulla strada del link formazione-mondo produttivo: «Solo così - chiosa Felippone - le competenze si affinano, integrando, sul campo, le lezioni in aula. E a fine anno assumeremo un paio di alunni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

THYSSENKRUPP TERNI

I futuri ingegneri a fianco degli esperti di acciai

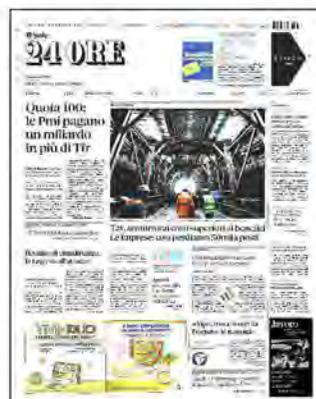
Ogni anno una ventina di studenti degli istituti tecnici del territorio partecipano in Thyssenkrupp, Acciai Speciali Terni, ad un programma di 80 ore (2 settimane) diviso in due sessioni (estiva e invernale): «Sono coinvolti in attività di supporto alle funzioni tecniche legate all'automazione, e all'evoluzione del sito produttivo in direzione di Industria 4.0», spiega l'Hr Director Luca Villa. Inoltre, ogni anno vengono accolti tra i 10 e i 20 studenti universitari, come previsto dalla convenzione con l'Università di Perugia, in particolare con il corso di laurea magistrale in ingegneria industriale di Terni, che svolgono lezioni teorico-pratiche nel sito per 64 ore, acquisendo crediti formativi: «Affiancano nostri esperti - continua Villa - che, in ambito tecnologico sull'acciaio inossidabile, sono tra i primi a livello mondiale. Lo scambio con l'Università è reciproco, perché anche i docenti vengono nel nostro sito per aggiornare le competenze dei nostri tecnici». L'impatto della stretta sull'alternanza decisa dalla legge di Bilancio? «Già le precedenti 400



Luca Villa. Hr Director Thyssenkrupp, Acciai Speciali Terni

ore erano insufficienti se raffrontate con altre nazioni, penso alla Germania o all'Inghilterra, visto che si trattava di 50 giornate spalmate su 3 anni. Ma invece di avvicinarci alle migliori esperienze europee, da noi si va nella direzione opposta, addirittura dimezzando ore e fondi», conclude Villa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GRADED SPA

La green farm campana sulla via di Dubai

La Graded spa è un'azienda partenopea attiva da 60 anni nel mercato della progettazione, realizzazione e gestione di impianti di produzione di energia ad alta efficienza, da fonti tradizionali e rinnovabili. Nel 2015 ha deciso di scommettere sull'alternanza, avviando il progetto «Green Farm». L'iniziativa, che ha coinvolto gli studenti dell'istituto tecnico industriale Augusto Righi di Fuorigrotta insieme agli



Ludovica Landi. È responsabile organizzativo e operativo di Graded

ingegneri dell'azienda guidata da Vito Grassi, prevedeva la realizzazione di una fattoria ecologica capace di operare e autosostenersi con fonti energetiche rinnovabili (sole, vento e biomasse).

«Un'intuizione avveniristica - raccontano dall'azienda - che non è rimasta sulla carta. Lo scorso luglio è stata siglata con il dipartimento di Agraria della Federico II di Napoli un'intesa per la realizzazione del progetto, in via sperimentale, su un'azienda agricola di Castelvolturino». Obiettivo finale è portare la «Green Farm» all'Expo 2020 di Dubai. «Uno strumento come l'alternanza, non va ridimensionato, ma migliorato - sottolinea Ludovica Landi, responsabile organizzativo e operativo di Graded -. Penso, ad esempio, all'introduzione di criteri selettivi che premiano i progetti capaci di creare reali occasioni di lavoro per i giovani e il potenziamento delle attività di tutoraggio, matching e orientamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La trasmissione dei saperi. L'alternanza scuola-lavoro ha facilitato il passaggio delle competenze ai giovani studenti e il loro inserimento nel mondo del lavoro

IL TECNICO ANTIRELAZIONE

«Risultati falsati da strani metodi»

di Marco Imarisio

a pagina 2

Coppola, il prof contrario: ignorate le linee guida, si seguiva il «metodo Ponti»

L'ingegnere: confronti serrati, ma ero uno contro cinque

L'intervista

di Marco Imarisio

«Ho fatto presente al ministro Toninelli alcune obiezioni di merito sul metodo seguito dai miei colleghi».

Chiamiamolo pure il sesto incomodo. Pierluigi Coppola, docente di ingegneria dei Trasporti all'università di Roma Tor Vergata, era l'unico dei sei componenti della commissione presieduta da Marco Ponti a non avere chiari trascorsi di contrarietà all'opera che è stato chiamato a valutare. Tutti lo cercano, perché da quel documento manca una sola firma, la sua. Accetta di parlare con molta difficoltà. L'attenzione mediatica che circonda questa vicenda rappresenta per lui una prima volta. «Sono un tecnico abituato a lavorare per offrire un supporto alle amministrazioni, ma senza clamori».

Professore, quindi lei è favorevole alla Tav?

«Leggo mie descrizioni in tal senso. In realtà non è del tutto vero. Sono semplicemente un tecnico abituato a valutare gli investimenti in

opere pubbliche seguendo metodi oggettivi».

Sta dicendo che l'analisi costi-benefici di Ponti e del resto della commissione non lo è?

«Non ne condivido la metodologia utilizzata».

Cos'ha di diverso da tutte le altre?

«Si tratta di un assemblaggio di approcci diversi. In alcuni punti si seguono le linee guida della Commissione europea. Poi si passa a un altro metodo, molto più inusuale».

Come lo definirebbe?

«È il metodo del professor Ponti».

Quali sono le sue obiezioni?

«Si discosta molto delle linee guida adottate da tutti i Paesi dell'Unione europea sulle analisi costi benefici. E da quelle italiane che riguardano la valutazione degli investimenti pubblici».

La vostra commissione doveva per forza seguirle?

«Si tratta di linee guida che il ministero alle Infrastrutture ha adottato in via ufficiale con un decreto approvato lo scorso 16 giugno 2017. Senza prima cambiare quel decreto, esistevano delle regole alle quali attenersi. Tutto qui».

Cosa pensa invece del risultato dell'analisi sulla Tav di Ponti?

«Non mi esprimo sulla sua validità. Ho espresso la mia opinione in una nota consegnata al ministro».

Mi permetta di insistere.

«Diciamo che ho forti ragioni di perplessità sul metodo usato per l'analisi costi-benefici, e quindi anche sui risultati che ha prodotto. Per me è importante che le opere vengano valutate correttamente, siano esse la Tav o un'autostrada».

Quali sono a suo avviso i punti critici?

«Non voglio entrare nel dettaglio. Ma gran parte delle questioni di metodo sono già state messe in evidenza da molti miei colleghi che ne hanno scritto su numerosi organi di stampa».

Allora me ne dica una già nota.

«Non è ormai un mistero il fatto che l'inserimento nei costi del mancato incasso delle accise sui carburanti sia una procedura inedita, non prevista da alcuna linea guida, europea o italiana».

Ma anche senza firmarla, lei ha partecipato alla stesura dell'analisi costi-benefici sulla Tav?

«Ho partecipato ai lavori della commissione sulla Tav, ma non alla redazione del testo finale».

Com'era l'atmosfera?

«Ci sono stati confronti

piuttosto serrati, a causa di una evidente differenza di impostazioni».

Uno contro cinque?

«Sì, è così».

Ma allora perché lei ha accettato di entrare in questa commissione costi-benefici?

«Per una scelta del ministro. Molte altre analisi, a cominciare da quella sul Terzo valico, sono state assegnate al gruppo diretto da Ponti. Io sono stato inserito per produrre un secondo parere».

Lo ha mai fatto?

«Nel caso del Terzo valico, ad esempio, il testo definitivo è stato redatto da Ponti e dai suoi collaboratori. Io avevo partecipato ai lavori, e su richiesta del ministro avevo presentato alla struttura tecnica di missione una nota all'analisi costi-benefici, nella quale non tenevo conto delle accise, che erano state calcolate anche per quell'opera».

Ha seguito questa procedura anche per la Tav?

«No».

Non esiste una sua contro analisi?

«Esiste un mio parere che ho scritto di mia iniziativa per consegnarlo al ministro».

Ma perché non è stata inserita anche per la Tav una sua nota?

«Questo non deve chiederlo a me».



Tanti punti critici, come il costo delle mancate accise. Ho dato al ministro un mio parere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Pierluigi Coppola, 46 anni, è stato docente negli Usa al Massachusetts Institute of Technology. È diventato poi professore associato di Ingegneria dei trasporti nel dipartimento di Ingegneria dell'impresa all'università di Tor Vergata, a Roma



Ecco i numeri (e cosa non torna)

Investimenti, traffico e ambiente I dati degli esperti sotto esame

Le carte

Il fact checking

di Marco Imarisio
e Andrea Rinaldi

Le forchette delle previsioni di costo si allargano e si restringono a piacimento. Alla famosa analisi costi-benefici, dopo sei mesi di incubazione, serve ancora qualche intervento di manutenzione. Nel pomeriggio persino il ministero delle Infrastrutture deve produrre in una nota ufficiale in cui denuncia un «errore materiale macroscopico» sull'ammontare delle penali da pagare in caso di rinuncia alla Tav. Un'opera in divenire, insomma. Ma intanto eccola, finalmente. Settantotto pagine, con appendice e bibliografia, firmate dal professor Marco Ponti e da quattro suoi collaboratori. Gli autori sottolineano di avere usato per il loro studio i dati ufficiali dei «nemici» dell'Osservatorio sulla Tav. Ma si tratta dei quaderni del 2011, quando invece erano disponibili quelli del 2018, più aggiornati.

I costi

I finanziamenti dell'Unione europea per la Tav, questi sconosciuti. Sono il quaranta per cento degli 8.6 miliardi di costo totale del tunnel di base. Ma non figurano da nessuna parte. Inoltre si legge che la spesa totale per l'Italia è pari a 7.6 miliardi, quando invece la spesa massima prevista è di 4.6 miliardi, come previsto dal trattato internazionale. Non si è considerata la quota di fi-

nanziamento europea, ma è stata inserita nel costo totale dell'opera anche la rivalutazione dell'inflazione al 2050, invece che farlo su base annuale. Se l'Europa, come annunciato, dovesse aumentare il suo finanziamento al 50%, l'Italia già disporrebbe dei fondi per finire la Tav.

Fermare l'opera

Stando ai due documenti ufficiali, l'analisi costi benefici e l'analisi economico-giuridica, entrambi pubblicati ieri sul sito del Ministero, Italia dovrebbe sborsare circa 2 miliardi per pagare le penali alle imprese, alla Francia e all'Ue e 1,8 miliardi per mettere in sicurezza le gallerie già realizzate e la linea storica. Tenendo conto che completare il tunnel costa all'Italia circa 3 miliardi, fermare i lavori comporterà al Paese una spesa maggiore. Inoltre i 2,5 miliardi di euro disponibili per l'opera, stanziati già nella finanziaria 2012, sono vincolati. Non potranno essere spostati su altri progetti. Non solo. Per rescindere il trattato internazionale che regola la Tav, oltre che un voto parlamentare servirà anche la copertura economica, che sulla base delle analisi del gruppo Ponti e di quella giuridica, supera i 3.8 miliardi. Per chiudere, quindi, servirebbe un ulteriore esborso di 1.3 miliardi. Mentre per finire, invece, servirebbero «solo» altri 500 milioni oltre a quelli già accantonati.

Trafori

La tesi che traspare è che la re-

te autostradale possa solo migliorare. Eppure, nominando tutte le direttrici delle Alpi, l'analisi costi-benefici esclude quasi del tutto il traffico su gomma di passaggio da Ventimiglia, come se fosse separato dal resto dell'arco alpino italo-francese. In realtà secondo gli studi settore, la cittadina ligure ha un peso non indifferente, per l'economicità della tratta. A Ventimiglia infatti si paga solo il pedaggio autostradale, al Frejus e al Monte Bianco anche il tunnel. Tutto il traffico «peggiore» proveniente dall'Est Europa, fatto di Euro zero e 1, sceglie infatti Ventimiglia per evitare un ulteriore balzello e i controlli. Non bastasse, per i professori del Ministero il traffico dei Tir verso la Francia risulta in calo, mentre in realtà è più alto del 14% di quello ai confini svizzeri.

Congestione

Se si spostassero i Tir dalla strada alla ferrovia si ridurrebbe anche il traffico. Ma l'analisi costi-benefici stima una riduzione massima possibile solo fino al 37%. L'Unione europea e anche lo stesso ministero alle Infrastrutture invece si pongono, o si ponevano nel caso del Mit, come obiettivo una cifra molto diversa. L'Ue fissa il calo della congestione al 30% nel 2030 e al 50% nel 2050.

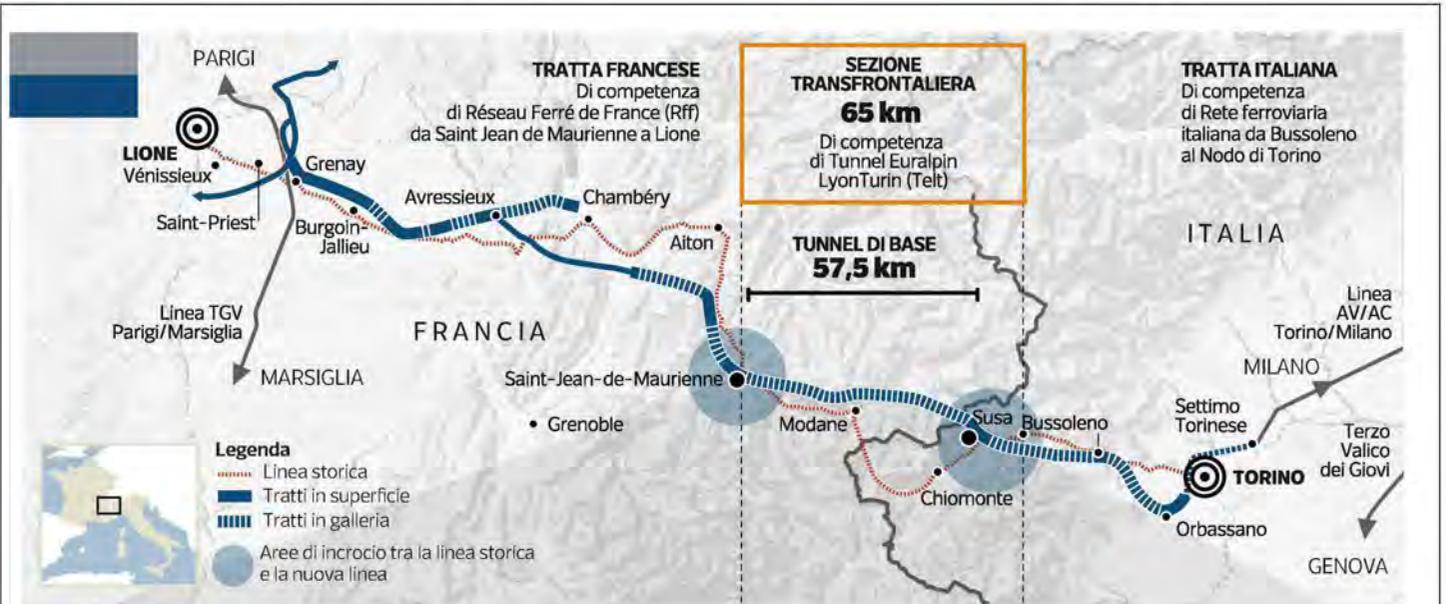
Il tunnel storico

L'analisi costi-benefici dimentica il tunnel storico del Frejus, che risale al 1871. Ormai, dicono molti esperti, ha finito il suo ciclo di vita, ve-

nendo utilizzato al massimo da 30 treni al giorno, che comunque rendono già saturata la linea, almeno per gli attuali vincoli di sicurezza. Il traffico su rotaia oggi è limitato a causa delle condizioni del tunnel. Metterlo in sicurezza aggiungerebbe un ulteriore costo di 1.5 miliardi.

Sostenibilità

Derivano da un salto nel futuro, secondo l'analisi costi-benefici. Anche senza la Tav avremo meno incidenti e meno morti sulle strade «grazie a sistemi di sanzionamento, controllo e assistenza automatica alla guida». Ma è una affermazione non supportata da alcun studio scientifico. Inoltre l'accento alle polveri sottili Pm10 generati dal traffico su auto è minimo, come quello riferito all'inquinamento autostradale. Numerosi studi dell'Ue hanno ribadito la necessità di trasferire il traffico su linee ferroviarie soprattutto nell'arco Alpino, tanto che la Convenzione delle Alpi, sottoscritta dall'Italia, ci impegna su quel fronte. Vengono prefigurati due scenari di evoluzione del traffico su gomma, che determinerebbero nei prossimi anni una ulteriore crescita del numero dei veicoli pesanti. Da 589mila del 2016 a 892.000 nel 2030. La conseguenza dovrebbe essere un ulteriore aumento dell'inquinamento. Ma l'analisi costi-benefici invece lo azzera, confidando nell'evoluzione tecnologica del settore automobilistico. Speriamo che abbia ragione.



Legenda

- Linea storica
- Tratti in superficie
- Tratti in galleria
- Aree di incrocio tra la linea storica e la nuova linea

IL TUNNEL DI BASE



Fonte: Tunnel Euralpin LyonTurin (Telt)

Contorno della Sora



GRANDI OPERE

Tav, scontro sui costi superiori ai benefici Le imprese: così perdiamo 50mila posti

ALTA VELOCITÀ

**Il M5S: lo stop è l'unica via
Toninelli: numeri impietosi
Un commissario non firma**

I costi della Tav Torino-Lione superano i benefici. È la conclusione della commissione nominata dal ministero dei Trasporti. Il M5S ribadisce: «Lo stop è l'unica via». Toninelli: «Numeri impietosi, deciderà il governo» ma la Lega auspica una sintesi. Il commissario straordinario Fioetta parla di analisi-truffa. Per le imprese torinesi, i numeri sono il risultato di un lancio di dadi. Non ha firmato uno dei 6 commissari, che si è dimesso per non partecipare alla stesura del testo. Il presidente di Confindustria Boccia: «La Tav è una grande occasione per dare lavoro a 50mila persone». — a pagina 3



Il tunnel sotto le Alpi. Il cantiere della Tav a Chiomonte: secondo l'analisi tecnica pubblicata ieri dal Mit i costi superano di 7-8 miliardi i benefici

Analisi Tav negativa, è scontro sui numeri La decisione slitta

Il documento. I costi superano i benefici di 7-8 miliardi ma non si tiene conto della spesa divisa fra Italia, Francia e Ue. Per non fare l'opera si spenderà fino a 3,6 miliardi (ma le voci non sono sommate)

Giorgio Santilli

L'analisi costi-benefici della Tav Torino-Lione è stata finalmente pubblicata ma questo non ha coinciso con il giorno del giudizio per l'opera. Anzitutto perché il documento messo a punto dalla squadra coordinata da Marco Ponti e pubblicato sul sito del ministero delle Infrastrutture non è stato affatto accolto come la Bibbia, come aveva auspicato il ministro Toninelli, ma coperto da una raffica di critiche tecniche e politiche cui comincerà a rispondere già oggi, in audizione alla Camera, lo stesso Ponti. Uno dei membri della commissione, Pierluigi Coppola, non ha firmato il documento finale e ha presentato a Toninelli una analisi alternativa.

In secondo luogo, l'analisi presentata ieri non ha alcun valore operativo e sembrano allungarsi invece i tempi di una pronuncia politica definitiva che decida se l'opera debba andare avanti o fermarsi. «Dati impietosi», ha detto Toninelli, confermando la posizione M5s per la sospensione e immaginando che l'analisi costi-benefici davvero contribuisca a chiarire il quadro politico.

I numeri, anzitutto. In entrambi gli scenari proposti, quello ottimistico basato sui dati di traffico dell'Osservatorio della Torino-Lione e quello realistico basato su stime di traffico più basse elaborate dalla task force, i costi superano largamente i benefici di 7-8 miliardi. Questo risultato porta a dire che l'opera non va assolutamente realizzata, anche se le contestazioni (e le parole pesanti) sono già partite ieri. Il commissario straordinario per l'asse Torino-Lio-

ne, Paolo Foietta, ha parlato di «analisi truffa con i numeri voluti dal padrone» (e Ponti ha annunciato di volerli far causa). L'analisi comunque dà un risultato netto, senza appello, nonostante molti tecnici concordino che Ponti tenda a sottostimare i benefici ambientali indotti dalle opere ferroviarie e a sovrastimare l'impatto positivo per l'ambiente delle innovazioni tecnologiche su auto e Tir.

Ovviamente l'Europa la vede in modo diverso sul fatto che le ferrovie possano modificare il sistema dei trasporti in senso meno inquinante. Tutta la politica Ue è centrata sulla ferrovia. E certamente se il governo dovesse usare l'analisi costi-benefici per tutte le opere ferroviarie poche si salverebbero, mentre sopravviverebbero forse più strade. Qui c'è un primo limite dell'analisi costi-benefici come strumento. Si sospendono tutte le opere ferroviarie al Sud che non avrebbero certo Acb positive? E la Roma-Pescara di cui ha parlato qualche giorno fa il vicepremier Di Maio? Se poi a proporla è un governo che dice di voler puntare la politica di crescita sugli investimenti pubblici, la contraddizione dell'uso di uno strumento così selettivo sulla ferrovia è ancora più forte.

Ma c'è un'altra obiezione non tanto all'analisi svolta da Ponti, quanto all'utilità dello strumento ai fini della decisione politica. L'opera considera infatti i costi totali, senza valutare la loro ripartizione fra Italia, Francia e Unione europea. È un'analisi, per intenderci sull'utilità o meno dell'opera in sé, come se la svolgesse un soggetto terzo, l'Onu o la Banca mondiale. Ma non è uno strumento sull'utilità effettiva vista dall'Italia,

rapportata cioè ai costi sostenuti dallo Stato italiano, previsti in 5,6 miliardi sugli 11,5 totali (tratta nazionale compresa).

Detto in altri termini, se l'Unione europea aumentasse il proprio contributo sulla tratta internazionale dal 40 al 50% (come pure è stato ipotizzato fino a un anno fa), l'analisi costi-benefici così impostata non lo registrerebbe. E neanche se, per paradosso, la Ue decidesse di regalarci l'opera finanziandola integralmente.

Molto più concreto per il decisore politico è il confronto dei costi fra il «fare» e il «non fare». Il secondo numero importante dell'analisi è infatti quello del costo della mancata realizzazione dell'opera. Molto meno strillato dal ministero delle Infrastrutture e praticamente nascosto nell'analisi, al punto che una somma dei possibili fattori che pesano su questo dato non si trova. L'unico dato che si ricava dall'analisi giuridica è quello derivante dalle penali e dalla restituzione dei fondi: si arriva fino a un totale di 1,7 miliardi.

Comunque non ci sono sommate da nessuna parte due voci molto rilevanti. Una è quella del costo per il ripristino dei luoghi stimati nell'analisi economica (pagina 68) in 347 milioni. L'altra è quella per i lavori di messa in sicurezza della linea storica per cui l'analisi assume un costo massimo di 1,5 miliardi (ma nel progetto di riferimento elaborato da Telt si arrivava a 1,7).

Sommate queste due voci agli 1,7 miliardi per le penali si arriva a un totale dell'ordine di 3,5-3,6 miliardi (come anticipato dal Sole 24 Ore).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'analisi del ministero

7-8 miliardi

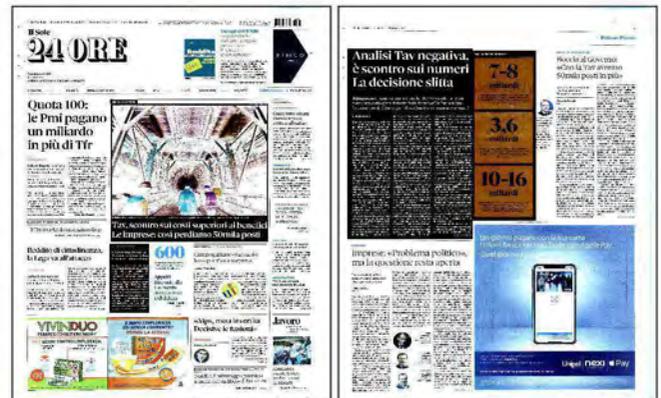
Il rapporto costi-benefici del completamento della Tav, secondo l'analisi del ministero delle Infrastrutture, è negativo e oscilla tra -6.995 milioni -7.805 milioni

3,6 miliardi

Per non completare l'opera si spenderà fino a 3,5-3,6 miliardi, tra costo per il ripristino dei luoghi e lavori di messa in sicurezza della linea storica

10-16 miliardi

Le minori accise incassate con la Tav portano il bilancio complessivo negativo da 10 a 11,6 miliardi nello scenario "realistico" e a 16 miliardi in quello "Osservatorio 2011"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Fondi ai no vax», docenti contro l'Ordine dei biologi

Pavia, l'università boicotta gli esami di abilitazione. Redi: serviva un segnale. L'ente: vaccini poco sicuri

Docenti contro Ordine dei biologi. La causa? Le posizioni «antiscientifiche» dell'ente. Per questo i professori del dipartimento di Biologia dell'università di Pavia hanno deciso di «boicottare» gli esami di Stato per l'abilitazione a biologi del prossimo giugno, allineandosi a quanto già fatto a dicembre a Padova.

«Gli episodi che ci lasciano perplessi sono molti — spiega il direttore di dipartimento Marco Biggiogera — dai 10 mila euro di finanziamento a Corvelva (coordinamento veneto per la libertà di vaccinazione) per condurre analisi che gettano dubbi sui vaccini, ai convegni sulla stessa linea». Così il 30 gennaio il consiglio ha deciso con 44 voti su 45 (e un astenuto) di non

dare la disponibilità a formare le commissioni per gli esami di Stato. A Pavia a giugno non si faranno i test per ottenere l'abilitazione di biologo.

«L'Ordine va in una direzione antiscientifica — continua Biggiogera —, basta sfogliare le loro pubblicazioni per rendersene conto. E poi ha cominciato a invitare, se non costringere, anche i docenti a iscriversi». Una mossa per racimolare più quote, e quindi più fondi, «a fronte di nessun vantaggio». La protesta pavese è «un segnale necessario — secondo Carlo Alberto Redi, decano di Biologia nell'ateneo —, bisogna far sapere che l'Ordine sta prendendo posizioni lontane dal metodo che dobbiamo seguire. Siamo nel millennio delle scienze della

vita, i cittadini devono avere competenze corrette». Tramite Facebook arriva anche l'approvazione dell'immunologo Roberto Burioni: «Bravi. Vediamo se negli altri atenei stanno zitti e buoni».

Negli ambienti universitari in realtà si stanno alzando diverse voci. La Statale di Milano ha ripubblicato sul proprio sito un richiamo alla corretta informazione sui vaccini. Una risposta al convegno dell'Ordine, organizzato a Roma il 25 gennaio, con oratori fortemente critici nei confronti della prevenzione. E pure il dipartimento di Biotecnologie della Bicocca, altro ateneo milanese, ha approvato un documento in cui chiede «che l'Ordine rettifichi le proprie posizioni, perché la posta

in gioco è troppo alta: la salute dei cittadini, anni di fatica di migliaia di ricercatori e la credibilità della ricerca».

Gli studenti non rimangono a guardare. A Pavia si sono schierati con i loro professori e il sindacato Udu prova a diffondere la protesta. A questa alzata di scudi Vincenzo D'Anna, alla guida dell'Ordine, risponde: «È una mera ritorsione. Ho scritto al ministro della Salute Giulia Grillo e denuncerò per interruzione di pubblico servizio chi fa danno ai ragazzi». Sulle polemiche per i fondi a Corvelva replica: «Non siamo no vax, siamo convinti dell'efficacia dei vaccini, ma non che siano sicuri. I docenti che si ribellano probabilmente lo fanno per difendere i propri interessi con le case farmaceutiche. Rispondano con altre analisi».

La vicenda

● I docenti del dipartimento di Biologia dell'università di Pavia hanno deciso di «boicottare» gli esami di Stato per l'abilitazione a biologi del prossimo giugno per contestare le posizioni antiscientifiche dell'Ordine dei biologi

Chi è



● Carlo Alberto Redi, 69 anni, è professore ordinario di Zoologia all'università di Pavia e accademico dei Lincei

Sara Bettoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lente**Francesca Basso****Energie rinnovabili, l'Italia nel club dei virtuosi**

Questa volta siamo tra i Paesi che hanno fatto i compiti a casa. L'Italia ha già raggiunto l'obiettivo al 2020, e lo ha superato, di energia prodotta da fonti rinnovabili. Ed è l'unica grande economia europea ad esserci riuscita. Perché né la Francia, la Germania o la Gran Bretagna hanno ancora raggiunto il target, che a livello Ue è del 20% poi declinato in misura diversa da Paese a Paese. La fotografia al 2017 è stata scattata da Eurostat. Per l'Italia, seconda manifattura d'Europa, la percentuale di energia verde sul consumo finale è stata pari al 18,3% rispetto all'obiettivo al 2020 pari al 17%. Gli altri Paesi con la maglia rosa sono la Svezia, la Finlandia, la Danimarca, l'Estonia, la Croazia, la Lituania, la Romania, la Bulgaria, la Repubblica Ceca e l'Ungheria. Mentre sono ancora lontani dagli obiettivi nazionali l'Olanda, la Francia, l'Irlanda, il Regno Unito, il Lussemburgo, la Polonia e il Belgio. I nuovi obiettivi europei al 2030 alzano l'asticella al 32% mentre l'Italia nel Piano energia e clima, presentato il 9 gennaio scorso, ha indicato il 30%. Il motivo lo ha spiegato allora il sottosegretario allo Sviluppo economico Davide Crippa: il 32% si tradurrebbe in «un gap di investimenti con una perdita di competitività rispetto ad altri Paesi con obiettivi diversi». Restiamo comunque tra i virtuosi, tanto più che il governo ha annunciato l'addio al carbone entro il 2025.



LA BLOCKCHAIN NON È UN GIURISTA

Il notaio è ineludibile

DI CESARE LICINI

Sembra che il paradigma del mondo odierno sia di avere infrastrutture che abilitano un mondo disintermediato, viaggiando su tecnologie di validazione decentrata delle transazioni basate sulla *blockchain*-generatrice-di-fiducia. Cioè un sistema *peer to peer* elettronico, non controllato da una istituzione statale-terza parte. Ma con le tecnologie più sofisticate, sempre qualcosa di falso potrà essere certificato come «vero», come insegnano le *fake-news*. Perché solo un pensiero banalizzato può illudersi che la *blockchain* permetta di ottenere garanzie tipiche di affidabilità pubblica, fino a oggi garantite da una figura terza o un pubblico ufficiale. Però, l'affidabilità di qualunque sistema dipende dalla qualità e attendibilità di chi lo gestisce. Per questo è sempre necessaria una funzione di controllo da parte di soggetti terzi, e non attori del sistema: chi decide in questo sistema *peer-to-peer*? Chi garantisce la correttezza dei dati immessi? Inoltre, questo formato garantisce la sicurezza dell'avvenuto deposito di documenti, ma non certifica il loro contenuto intrinseco: *BlockChain* non è un giurista, garantisce solo un risultato matematico, non valutazioni giuridiche.

Dematerializzazione, reti telematiche, rapporti non-face-to-face, anonimato, accrescono l'esigenza di trasparenza, di legalità, di fiducia e di certezza e amplificano le potenzialità del notaio nella catena del valore che transita su questa piattaforma, perché il mondo telematico richiede certezze documentali ancora maggiori rispetto al passato. Si tratta dunque di una tecnologia che dà una opportunità, straordinaria ma non sufficiente, di sicurezza e semplificazione. In mercati globali spersonalizzati è ancor più cruciale la tracciabilità dei dati di persone e cose (*due diligence*; *know your customer*): si crea plusvalore se viene eseguita in modo sicuro la «trasformazione» di beni e attività, in titoli legali di proprietà formale, fissati nella certezza stabile e affidabile che deriva dalla certificazione dell'atto giuridico che le rappresenta, qualunque ne sia il vettore che lo veicola.

È in ballo la certezza dei diritti, un bene pubblico troppo importante, e si impongono strategie pubbliche precauzionali, con dispositivi di protezione della generalità degli utenti di uno stesso mercato, impersonati in una «istituzione specializzata di controllo». Questa è la tradizione notarile, e il campo di gioco digitale dei commerci online è così nuovo, che la totale remissione all'autonomia privata genera sconosciute intollerabili asimmetrie informative causate dalla natura del veicolo telematico. Le tradizionali strutture vanno ri-adequate, per fronteggiare i nuovi comportamenti individuali distorsivi e di azzardo morale, perché i fenomeni di frode di identità e gli abusi di password sono all'ordine del giorno, e reclamano esigenze di sicurezza ancora senza risposta. E quando le asimmetrie informative non possono efficacemente essere neutralizzate tra gli operatori stessi, è necessario che l'asimmetria sia protetta da un terzo.

Non c'è libertà se le informazioni non sono imparziali, certe e di qualità. La soluzione ai problemi informativi del mercato può derivare dal passaggio attraverso una *Trusted Third Party*, nel mercato, ma non «di mercato». Del resto lo Stato non può abdicare ora alla sua funzione di pubblico controllo. Ciò vale per arrivare a stipulare sulle piattaforme telematiche i *Remote Acts*, contratti in videoconferenza on-line fra parti lontane-dovunque-siano, identificate con le moderne tecnologie che oggi consentono con sicurezza verifiche, visibilità reciproca, dialogo e confronto simultanei, riproducendo in quel mutato contesto le stesse garanzie che dà oggi il contratto «analogico», cioè «come se» parti e notaio lontani fossero parti compresenti davanti al notaio, per poter continuare a dare consiglio giuridico e controllo di legalità. Ma il web mette a disposizione uno strumento capace di nascondere in modo straordinariamente efficace l'identità e chi ha il controllo di entità varie, favorendo l'anonimato, l'abuso, l'utilizzo per attività illecite come il riciclaggio, il finanziamento al terrorismo. Perciò ogni prospettiva deve rispondere prima di tutto, all'implementazione dell'ordine pubblico e del diritto alla «pubblica sicurezza». Oggi bisogna alzare le barriere delle forme pubbliche, non demolirle: bisogna confermare, contro ogni tentativo di disintermediazione, l'irrinunciabile intermediazione pubblica *face-to-face* del cliente davanti al notaio nella rinnovata unicità del suo ruolo, anche nel «Nuovo Mondo Digitalizzato e Telematico».

DI MIO E IMPRESA

Di Maio punta sulle criptovalute
 Manete digitali e pagamenti alternativi per beni e servizi

Agricoltura
 Addebiatone antuzie e sol 249,00

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IMMOBILI

**Bonus casa, on-line
le guide delle Entrate**

Pubbligate sul portale dell'agenzia delle Entrate le tre guide aggiornate per accedere alle detrazioni relative alle ristrutturazioni di immobili: bonus del 50%, ecobonus e bonus mobili. La prima, in particolare, contiene un nuovo capitolo che spiega come effettuare la nuova comunicazione degli interventi all'Enea.

